

Giorgio Reineri

Lo "stato di crisi" per il football nazionale, che sarà richiesto al Governo nella riunione della Federcalcio del 2 settembre, è il solo motivo di ilarità dell'estate 2002. Di ciò è doveroso render grazie alle facce toste che questa crisi ha provocato, proprio mentre il loro presidente - geometra Adriano "Teo" Galliani - teorizzava che 12 milioni d'euro (24 miliardi di lire) a stagione per Rivaldo sono un magnifico affare, "calmieratore" del costo del lavoro calcistico.

Ma le facce toste di cui sopra mica sono fesse e, anzi, hanno ben chiaro l'obiettivo, tuttora dissimulato sotto la vaghezza d'una tassazione troppo alta per l'impresa pallonara.

In verità, essa paga quel che pagano tutti, anzi parecchio meno: ad esempio, non scuce un euro per gli altissimi costi sostenuti dal pubblico erario (Stato, Comuni, Enti vari) per l'ordine pubblico prima, durante e dopo le partite di calcio.

Alle corte: le società non vogliono più che i giocatori siano considerati "dipendenti" ma, al contrario, liberi prestatori d'opera, stravolgendo quindi una consolidata giurisprudenza in proposito. Il vantaggio di questo nuovo "status" è evidente: i club non sarebbero più obbligati a trattenere dagli stipendi l'intera Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) che, viste le cifre distribuite, è certo vicina al 50%, ma applicherebbero soltanto la "ritenuta d'acconto" (19%) lasciando poi che ciascun calciatore s'aggiusti col Fisco, nella dichiarazione dei redditi, come meglio crede e può.

Se il progetto andasse in porto, le società potrebbero immediatamente ridurre di un 30% il costo del lavoro, pur sempre versando al giocatore lo stesso ammontare di stipendio. Naturalmente si tratterebbe di un trucco: ai giocatori stessi, che bisognerà vedere se accetteranno di accollarsi il resto

“Dietro alla richiesta dello «stato di crisi» un tentativo di cambiare la figura giuridica dei giocatori che permetterebbe di abbattere del 30% il costo del lavoro



In questo modo i club applicherebbero solo la ritenuta d'acconto pari al 19% invece di una trattenuta sugli stipendi che ormai si aggira intorno al 50%

La rivoluzione del calcio senza dipendenti

Le società vogliono trasformare i calciatori in prestatori d'opera per risparmiare l'Irpef

Matarrese e Galliani: la Lega calcio è intenzionata a chiedere al Governo interventi straordinari per risanare i conti del pallone



l'intervista
Victor Uckmar
docente di diritto tributario

Aldo Quaglierini

ROMA Nei suoi panni sarebbe facile dire «l'avevo detto, io», perché i fatti di questi giorni gli danno ragione e smentiscono i suoi detrattori. Ma Victor Uckmar, professore, tributarista, consulente di grandi aziende, non sembra farsi prendere dalla voglia rinvincita, nonostante fosse stato proprio lui a lanciare l'allarme-bilanci, a denunciare il «lassismo» nella gestione delle società sportive, a indicare il rischio che stava correndo il mondo del pallone. D'altronde era il suo compito. Dal 1993, per nove anni di fila, Uckmar è stato infatti il presidente della Covisoc, l'organismo che controlla i conti delle società sportive per conto della Lega Calcio, un compito prestigioso e molto particolare. Più volte aveva lanciato messaggi allarmanti, sempre più espliciti ed evidenti, con il passare del tempo. Un anno fa, infine, era stato chiarissimo. «Allora segnalammo alle autorità calcistiche un clima di generale lassismo.

Pericoloso, pericolosissimo», racconta adesso. E continua: «Le reazioni furono parecchio vivaci, soprattutto da parte di Carraro». Uno scontro bello e buono, in pratica. Sarà un caso, insomma, ma

Avevamo denunciato il lassismo nei bilanci: Carraro reagì vivacemente... Non poteva continuare a lungo

fini che Victor Uckmar lasciò quella poltrona, se ne andò dalla Covisoc e le società sportive continuarono nella politica della manica larga, della gestione scellerata. Il resto è storia di questi giorni.

Professor Uckmar, in questi giorni il mondo del calcio è in fibrillazione, si parla di crisi, economica, il campionato parte una domenica prima... lei se l'aspettava?

«Sì, noi avevamo denunciato il lassismo nella gestione delle società sportive da tanto tempo. Non poteva continuare a lungo, era evidente che sarebbe andata a finire così».

Che cosa è successo esattamente?

«Tutto è cominciato con il percorso intrapreso due o tre anni fa attraverso il passaggio da associazionismo a impresa disciplinata dal codice civile in tutti gli aspetti del bilancio. In realtà mal si sopportava l'ingerenza della Covisoc e si concedeva solo il compito di controllare l'equilibrio finanziario per garantire la fine del campionato».

Voi, come Covisoc, che cosa denunciaste esattamente?

«Vede, essendo diventate spa o anche società a responsabilità limitata queste aziende sono vincolate ad una filosofia di impresa, sono legate al budget. Insomma, un certo tipo di investimento si fa solo quando si è sicuri... Un buon im-

d'imposta; e allo Stato, che dovrà poi rincorrere ciascun calciatore al quale non mancheranno, invece, i mezzi per nascondersi all'ombra dei migliori tributaristi, magari "i sostituiti" stessi dello studio Tremonti.

A questo lo "stato di crisi" vuole arrivare: a fregare, cioè, ancora una volta le casse dell'Erario, che sarebbero poi le tasche di tutti noi, poveri Pantalone. E, tuttavia, non è detto che la strada sia tutta piana, senza buche e magari, pure,

qualche salitella. Perché l'attuale situazione delle Spa calcistiche si regge su un attivo patrimoniale che è rappresentato, per la totalità o quasi, dal valore attribuito ai calciatori o, meglio, dalla titolarità al diritto delle loro prestazioni. Cosicché viene spontaneo domandarsi se essi potrebbero essere considerati, allo stesso tempo, patrimonio sociale e "lavoratori indipendenti". Problemi giuridici ai quali, è ovvio, si troverà sempre un Cirami o un Pittelli o un Nitti Palma pronto a

trovar soluzione. Né si può sottovalutare l'intelligenza da commercialista di vaglia di Giulio Tremonti, che su richiesta del Gran Capo saprebbe certamente scovare il modo affinché il "taco'n non sia pesor del buso".

Il "buco" del calcio, difatti, è ormai così grosso da costituire una vera e propria calamità. Ma, a differenza di tutte l'altre che hanno infestato quest'estate, la calamità di cui si discute non è naturale: è, invece, una calamità procurata. E da chi? Ma via: dai Galliani, dai Matarrese, dai Carraro e, neppure in ultima istanza, dal Berlusconi capo del Governo che, qual presidente del Milan, dette il via alle spese folli (ricordate il caso Lentini?).

Naturalmente, Berlusconi fece tutto ciò con un preciso intento: come in ogni altra delle sue attività imprenditoriali, il fine era distruggere la concorrenza. Ebbene, nel calcio la concorrenza è ormai distrutta, limitandosi a Juventus e Inter, che Roma e Lazio sino a quando potranno reggere?

Ma il football è, anche, qualcosa di diverso da una normale attività economica: difatti, a differenza dell'altra, esso non può esistere senza un minimo di concorrenza. Così, oggi, gli interessi di tutti - distruttori e distrutti - convergono. Non c'è allora dubbio che, dopo la richiesta di "stato di crisi", le migliori intelligenze del Paese si metteranno alla stanga: da un lato, si firmeranno decenti contratti televisivi e, dall'altro, si troverà modo di ridurre i costi delle società di calcio. Sul modo, si vedrà. In ogni caso, sempre da lodare sarà stata la preveggenza del nostro presidente del Consiglio che ha portato in Parlamento e al Governo, i meglio avvocati e i meglio commercialisti. Per loro non esiste nodo né giuridico né fiscale che non possa essere sciolto, al fine di rendere omogenei, e mai contrastanti, gli interessi di chi è, assieme, Capo del Governo, Capo del Milan, Capo di Mediaset e, per interposta persona, Capo della Rai e Capo della Lega calcio.

Tele+ pronta a chiedere i danni alla Lega

Tele+ promette battaglia sulla vicenda dei diritti tv del calcio. Con un comunicato reso noto dall'agenzia Asca, l'emittente fa sapere che «la decisione di rinviare di due settimane l'inizio dei campionati di calcio di serie A e B ci ha costretto a rivisitare i palinsesti» e che «se riscontreremo che ci sono stati dei danni a livello economico chiederemo conto a chi ce li ha procurati». Dopo aver dichiarato battaglia ai pirati delle smart card, a Tele+ non sono certamente pronti ad arrendersi davanti alla nascita della terza piattaforma televisiva digitale all'interno della quale dovrebbero trovare spazio i soldi delle otto piccole società del calcio italiano (Atalanta, Chievo, Brescia, Como, Empoli, Modena, Perugia e Piacenza).

«Ben venga un nuovo soggetto - dicono da Tele+ - certo è già difficile commercializzare un prodotto inserito in un palinsesto ricco... Poi, immaginare come possa trasmettere questo nuovo consorzio non è semplice».

«Il caso Fiorentina insegna: o i creditori si accontentano o si va in tribunale»

«Ci vuole una mentalità da impresa»

prenditore anche quando chiede prestiti o finanziamenti deve essere tranquillo, deve essere coperto, deve poter contare su delle entrate certe. Invece qui, è cresciuta una sorta di bolla... un po' come la new economy, con enormi flussi finanziari...».

Lei ha paragonato più volte la situazione del calcio italiano al Nasdaq...

«Sì, e al caso Enron. Vedo una comparazione. Forse magari laggiù c'era malafede e qui, invece ci si è mossi per passione, però vedo dei paralleli».

Crisi del settore significa cassa integrazione. Ma voi ce lo vedete Vieri cassaintegrato? È ridicolo...

Perché c'era tutta quell'euforia?

«Mah, forse erano speranzosi sul denaro che avrebbe potuto portare, o che speravano avrebbe portato, la pay tv. C'era molta, troppa fiducia. Ma anche qui... c'è il sospetto che siano manovre per cui si dichiara una somma indisponibile per favorire qualcuno...».

Lei sta parlando del conflitto di interessi. Il centrosinistra ha denunciato il rischio che il blocco delle trattative con la Rai favorisce Mediaset. Insomma ancora concentrazione di potere, ancora conflitto di interessi...

«Certo, potrebbe favorirla, se fa un'offerta superiore si prende tutto. Ma prima o poi anche quel sistema... sa, non è mica il Pozzo di San Patrizio, avranno dei limiti anche loro...».

Che cosa ne pensa della richiesta di stato di crisi che pare il calcio voglia chiedere al governo?

«Mi fa ridere quella proposta di Galliani. "Crisi del settore"?

Che cosa significa? Voi dell'Unità dovrete saperlo, bene. In pratica, "stato di crisi", vuol dire cassa integrazione. Ma lei ce lo vede Vieri andare in cassa integrazione? ... Suvvia, facciamo ridere...».

Adesso che cosa bisognerebbe fare?

«Mah, se volessimo essere seri... Una cosa sola. Quando un'impresa non ce la fa, si rivolge ai creditori e dice loro: "Signori, voi mi chiedete duecento, io ho solo cento. Allora, accettate i miei cento, oppure porto i libri in tribunale". Così bisognerebbe fare. E poi il tribunale lavora, verifica, controlla, indaga, guarda se c'è la possibilità di una via d'uscita. Se c'è bene, la si percorre, se non c'è, si dichiara il fallimento. D'altronde, il caso della Fiorentina insegna, se si è spa bisogna rispettare i vincoli, altrimenti...».

Altrimenti si finisce come la Fiorentina?

«Certo».

Lei pensa che lo faranno?

«Mah, se fossimo un paese serio...

La Plus Media Trading sulla nuova piattaforma: «È già nata, bisogna solo aspettare qualche settimana». Utilizzerà la tecnologia delle due concorrenti

Terza pay tv pronta: stesso canale, stesso decoder

ROMA Adesso anche le Tv locali scendono in campo in soccorso del difficile avvio del campionato. La Frt (la Federazione radio televisioni) si è dichiarata ieri disponibile all'acquisto dei diritti televisivi per le partite delle squadre ancora prive di contratto pay, riunite nel consorzio Plus Media Trading, di cui ne fanno parte otto club di A e tre di B. La richiesta, come comparirà oggi sul numero di «Punto com» che Pmt ha fatto alle pay Tv è di 10 milioni di euro per ogni club. «Noi siamo disponibili ad offrire 5-6 milioni di euro, in attesa che nasca la terza piattaforma pay», dice Maurizio Giunco, presidente dell'associazione Tv locali della Frt. Ovviamente per la tra-

missione in chiaro delle partite. L'ipotesi è che l'emittenza locale si faccia carico di coprire la prima parte del Campionato per il tempo necessario alla nascita della terza piattaforma televisiva a pagamento. «Un lasso di tempo, a mio avviso -aggiunge Giunco- non inferiore a 3-4 mesi».

Intanto, Lega Calcio e club sono stati denunciati alla procura di Roma e alla Corte dei Conti per «frode in commercio e abuso di atti d'ufficio». L'iniziativa legale è stata presa dal Codacons, il coordinamento delle associazioni per la tutela dei diritti di utenti e consumatori, dopo la decisione di far slittare di due settimane l'inizio dei campionati di serie A e B in attesa di

trovare un accordo per la trasmissione delle partite in pay-tv e la vendita delle immagini in chiaro alla Rai. «Il campionato non può slittare», avverte il Codacons, che annuncia anche l'arrivo di «migliaia di cause di risarcimento dinanzi al giudice di pace da parte di abbonati che hanno sottoscritto gli abbonamenti alla squadra del cuore e che ora sono costretti a rinunciare alla prima partita se non a due».

Per il Codacons, infatti, «il recupero successivo della partita soppressa elimina il diritto al risarcimento, visto che l'abbonamento è stato pagato secondo una ben precisa programmazione di partite e che lo slittamento non è determinato da una causa di forza

maggiore, come potrebbe essere il maltempo, ma dalla volontà delle stesse squadre».

Infine, Pmt sta lavorando a pieno ritmo per mettere in piedi quella che è stata definita la terza piattaforma (do-po Tele+ e Stream).

Il problema più grave, adesso, è quello del tempo. Il consorzio lotta infatti contro il tempo e conta di essere attivo entro un mese.

Dicono i protagonisti, che c'è molta euforia intorno a questo progetto. Che partirà presumibilmente utilizzando le tecnologie (già esistenti) delle altre pay. Insomma, il garante ha già indicato, fanno notare, una situazione di monopolio e, in questi casi,

l'ingresso di una nuova componente deve essere supportato dai canali tecnici esistenti. Quindi, la strada più rapida è quella di un accordo commerciale con Tele+ e con Stream.

Così, si utilizzerà lo stesso decoder e la stessa parabola. Il canale utilizzato sarà uno solo, perché le partite non sono mai concomitanti.

Oltretutto, ci saranno anche fior di squadre, considerando che tutte le più grandi dovranno giocare sul terreno delle otto piccole squadre di serie A. «Ci conforta - sottolineano chi sta lavorando all'attuazione del programma - il fatto che in pratica la terza piattaforma è già nata. Adesso si tratta soltanto di metterla in pratica».

La Juve: «Del Piero dovrà accontentarsi»

Il calcio è in crisi e i club cominciano a muoversi anche al proprio interno per cercare di risolverla. La Juventus ha lanciato per prima la politica del guadagno dei calciatori proporzionato al rendimento, cioè agli obiettivi raggiunti e insiste su questa filosofia. Il discorso vale anche per i campioni? Il messaggio dei vicepresidenti bianconeri, Roberto Bettega, è chiaro anche per il simbolo della squadra, Alessandro Del Piero, che ha l'ingaggio più oneroso di tutti. «A maggior ragione, i campioni devono avere la serenità per accettare di ragionare economicamente in base agli obiettivi raggiunti. Del Piero è come tutti gli altri».

Il tecnico della Roma, Fabio Capello, interviene invece sulla demagogia che a suo dire si è fatta in questi giorni sul mondo del calcio: «Non si sono accorti che il calcio ha tenuto in piedi tutti gli altri sport italiani con il totoalcio. Come spesso accade in Italia c'è molta demagogia, anche noi abbiamo commesso degli errori, ma va valutato tutto: quello che è stato dato e quello che è stato tolto». Categoricalmente Zdenek Zeman: «Il calcio dipende dai soldi che oggi non ci sono. Quindi il calcio a questo punto non si dovrebbe fare». «Il campionato non doveva partire finché non si fossero risolti i problemi. I problemi - ribadisce Zeman - ci sono e quindi partire è sbagliato».